

QUANDO IL REALE SUPERA IL VIRTUALE

di Licia Cardillo



Crollano le Twin Towers del World Trade Center, santuari dell'economia americana e con loro vengono abbattute le nostre sicurezze. Un attentato progettato e realizzato con raffinatezza diabolica, da sembrare incredibile. La notizia è stata diffusa dai mass media, ma è doveroso che anche "La Voce" se ne occupi, seppure con una breve nota, perché anche per noi, da questa data, niente sarà più come prima.

«É vero?» ci siamo chiesti davanti ad una scena proposta tante volte dai film di fantascienza, costruita con precisione millimetrica e massima attenzione ai più piccoli dettagli. L'aria era luminosa, trasparente, la visibilità perfetta. Manhattan affiorava dal mare come un sogno e sembrava irreali, perché troppo lontana dalle possibilità umane. Irreale come quegli aerei che attraversavano il cielo per colpirla al cuore. L'isola si presta alla finzione, alle dissolvenze, agli scenari apocalittici. Ha una bellezza cinematografica.

Chi la visita, la trova irraggiungibile e disumana, perché prende coscienza della propria piccolezza e fragilità e s'illude che i grattacieli, le moderne piramidi, siano abitati dai titani che li hanno costruiti e da King Kong. Scopre, poi, invece, che sono tombe per i vivi, uomini e donne prigionieri dell'aria e dell'acciaio.



New York è la città che fugge nel futuro, che non si lascia catturare, che gioca con l'ambiguità e l'illusione. Forse per questo abbiamo stentato a renderci conto che l'attacco terroristico era reale, convinti che facesse parte della scenografia. "Non è vero", ci siamo detti, quando sul teleschermo abbiamo visto il primo aereo diretto a sfondare la Torre sud. La traiettoria era precisa, la volontà del pilota determinata, senza tentennamenti. "Non può essere vero", abbiamo ripetuto quando il secondo aereo si è schiantato contro la Torre nord e le costruzioni dei titani si sono ripiegate su se stesse, afflosciandosi come scatole di cartone bagnato.

Disorientati, allucinati dalla precisione e dalla razionalità delle sequenze perfette, cinematografiche, poco reali, abbiamo stentato a prendere consapevolezza di quanto stava accadendo. Abbiamo dovuto interrogarci sulla veridicità delle immagini per capire che non appartenevano ad un film d'azione. C'è voluto del tempo per scorporare dalla freddezza dello schermo l'orrore della catastrofe, per convincerci che con le torri era crollata la sicurezza del mondo e che il reale si era presa la rivincita sul virtuale.